

**Fisiognomia e fonosimbolismo fisiognomico.  
Analisi dell'iconismo linguistico e dei correlati emotivi  
delle componenti fonemiche della lingua italiana**

**Michela Balconi<sup>1</sup>**

**1. Per una definizione di fisiognomia e di fonosimbolismo fisiognomico**

Il termine *fisiognomia* trae la propria origine dalla possibilità di discernimento del temperamento e dei tratti caratteriali di un individuo grazie ad elementi esterni quali l'espressività mimica del volto (Dogana, 1994). Più in generale il termine comunica il concetto di comprensione di sentimenti e affetti da elementi esterni percepibili, definibili a partire dal confronto con le proprietà geometrico-tecniche o proprietà fisiche degli stimoli. Sia che tale processo venga inteso come prodotto di una traslazione su base culturale appresa o come espressione di una capacità innata dell'individuo, viene ipotizzata una distinzione tra percezione ordinaria e la manipolazione del dato percettivo sul piano metaforico, come analogo o rappresentazione del dato stesso. Tali proprietà non deriverebbero da un processo inferenziale indiretto, a partire dalle proprietà geometriche degli stimoli, ma conserverebbero la propria autonomia referenziale (Werner & Kaplan, 1984).

La comprensione del processo di elaborazione di informazioni fisiognomiche ed "emotive" degli stimoli passa attraverso l'analisi dei fattori eziologici determinanti. In particolare tre prospettive si contrappongono per rendere ragione della capacità umana di percepire proprietà "emotive" a partire da stimoli fisici. Una prima prospettiva, coincidente con il modello proposto da Werner e Kaplan (1984), ipotizza che l'attribuzione di proprietà emotive a stimoli fisici sia strettamente legata alla percezione di stati ed eventi posturali e affettivi interni all'organismo. In particolare, gli autori sottolineano come nelle fasi primordiali dell'ontogenesi la differenziazione tra indici di stati posturali e di stati affettivi e indici derivati da stimolazione esterna è minima, per cui la percezione dell'ambiente circostante e degli stimoli interni all'organismo appaiono altamente correlate. Lo stato indifferenziato delle prime fasi dello sviluppo comprenderebbe pertanto componenti esterocettive, propriocettive e interocettive, in un continuum esperienziale. Da tale prospettiva la consapevolezza dei processi fisiognomici viene fatta coincidere con la manifestazione di una condizione primitiva di organizzazione dell'esperienza del sistema soggettivo.

In contrapposizione a questo modello, la psicologia della gestalt considera la percezione fisiognomica come diretta derivazione dell'esperienza percettivo-visiva. Così ad

---

<sup>1</sup> Michela Balconi, Ph.D., Assistant Professor in Psychology of Symbolic Processes, Center for Communication Psychology, Catholic University, 1 Largo Gemelli, 20123 Milan, Italy. Phone: +39-02-72342600; Fax: +39-02-72342280; e-mail: [michela.balconi@mi.unicatt.it](mailto:michela.balconi@mi.unicatt.it); [psicom@mi.unicatt.it](mailto:psicom@mi.unicatt.it); web site: <http://www.psico-comunicazione.net>.

esempio: “la forma degli oggetti e il loro movimento inducono direttamente a percepire proprietà espressive” e allo stesso modo Köhler (1933) sottolinea che è solo il successivo sviluppo adulto a farci porre in secondo piano proprietà fisiognomiche intrinsecamente presenti nello stimolo, a vantaggio di proprietà quali la forma o il colore.

Nella terza prospettiva il legame tra proprietà fisiche e fisiognomiche sarebbe istituito non su basi innate ma piuttosto in funzione di meccanismi di apprendimento. In sostanza, i due domini associativi sarebbero naturalmente distinti ma verrebbero associati grazie alla presenza di fattori altamente contingenti e contestuali che definirebbero la natura del legame. Il modello di base adottato è quello del paradigma stimolo-risposta, secondo il quale sono i contesti di apprendimento ripetuti a fornire le basi per la creazione di legami fisiognomici, in funzione della loro ricorrenza, determinando la direzionalità e l'intensità dei legami associativi.

Elemento di raccordo tra le tre ipotesi esplicative è il riconoscimento di una molteplicità di fattori incidenti sulla capacità di attribuire proprietà emotive agli stimoli. Alcuni tratti caratteristici, come i livelli di creatività dei soggetti, sembrano essere fattori predittivi dell'abilità associativa dei soggetti. Uno studio condotto da Wallach e Kogan (1966) è emerso come vi siano livelli elevati di correlazione positiva tra alcune componenti dell'intelligenza e della la creatività e l'abilità di inferire attributi emotivi a partire da stimoli percettivi.

Un contesto peculiare di espressione delle qualità emotive di elementi percettivi è quello del *fonosimbolismo fisiognomico* (Balconi, 2000; 2002). In particolare, questo ambito di analisi ha esplorato le potenzialità espressive del *suono* rispetto a proprietà emotive, queste ultime considerate come correlati della materia fonica al pari delle proprietà acustiche<sup>2</sup>.

La specificità dell'effetto fonosimbolico fisiognomico deriva dall'estensione delle proprietà “espressive” all'ambito dello stimolo fonetico e linguistico, principalmente secondo tre differenti direzioni:

a) Un primo ambito di analisi è costituito dai correlati emotivi puri del suono. In questo primo ambito le ricerche condotte hanno consentito di evidenziare la presenza di mappe associative stabili tra proprietà fisiognomiche e componenti fonemico-linguistiche (Calabrese, 1985; Dogana, 1990);

b) Un secondo gruppo di ricerche ha indagato il rapporto esistente tra le proprietà degli stimoli fonetici e alcuni tratti morali riconducibili alla sostanza sonora (Zelinski-Wibbelt, 1983);

c) Infine, il terzo gruppo di ricerche ha esaminato l'esistenza di possibili correlazioni tra stimoli fonosimbolici acustici e tratti di personalità (Jakobson & Waugh, 1980);

Ai precedenti filoni di ricerca si aggiunge un ulteriore ambito di analisi, costituito dall'estensione delle proprietà fisiognomiche in ambito comunicativo. Le proprietà fisiognomiche del linguaggio svolgono infatti un ruolo prioritario in alcuni ambiti peculiari della comunicazione umana, in particolare nell'espressione delle emozioni, parallelamente ad altri “codici” comunicativi, quale quello mimico, vocale, gestuale, ecc. (Anolli & Ciceri, 1997). Il paragrafo seguente si pone l'obiettivo di analizzare il rapporto tra le diverse forme

---

<sup>2</sup> Peraltro una serie di studi già in precedenza ha rilevato la presenza di processi attributivi di proprietà sensoriali terziarie, quali la percezione sulla causalità (Michotte, 1946), l'effetto di attrazione di Kanizsa e Metelli (1961), l'effetto freno” Minguzzi (1967), la rilevazione dei significati di aggressività e fuga di Kanizsa e Vicario (1967), nonché le recenti considerazioni espresse da Vicario (2001).

di fonosimbolismo, analizzando nello specifico la relazione causale potenziale tra proprietà fonosimboliche sinestesiche e proprietà fisiognomiche (Balconi, Pozzoli, 2001).

### 2. Fonosimbolismo sinestesico e fonosimbolismo fisiognomico: un rapporto causale?

L'esistenza di nessi associativi tra proprietà acustiche e attributi fisiognomici viene ricondotta sostanzialmente a due differenti percorsi interpretativi, un primo percorso, di tipo *indiretto*, identificabile con la *trasposizione metaforica*, e un secondo percorso associativo diretto, quello della *trasposizione sintomatica*. Analizziamo in dettaglio i due processi alternativi.

#### 2.1. *Trasposizione "metaforica": dalla percezione sinestesica all'associazione fisiognomica*

Secondo la prima ipotesi, dal momento che le proprietà della mente vengono modellate su corrispondenti proprietà fisiche, il percorso fonosimbolico può includere tre fasi distinte, che garantiscono l'associazione tra proprietà acustiche e proprietà fisiognomiche: inizialmente una fase di attribuzione di proprietà percettive agli stimoli acustici fonetici, secondo le direzionalità proprie dell'associazione sinestesica; una successiva fase di associazione tra queste proprietà percettive e alcune proprietà emotive ad esse correlate in base a criteri di similitudine; infine la creazione di un legame indiretto tra stimoli acustici e proprietà emotive.

Pertanto per via *indiretta o metaforica* viene istituito un legame iconico tra proprietà acustiche e proprietà emotive, con un primo passaggio dal percepito alla simbolizzazione sinestesica e dalla simbolizzazione sinestesia di alcune proprietà alla fisiognomizzazione delle stesse (Lindauer, 1990). Ad esempio, il suono /i/ sarebbe associato alla gioia in quanto sinestesicamente la /i/ richiamerebbe vissuti di luminosità, chiarezza, ecc., e tali proprietà percettive confluirebbero nella rappresentazione di uno stato emotivo gioioso e di allegria. Il lessico delle emozioni e delle qualità psichiche in genere è ampiamente caratterizzato dalla presenza di qualità astratte da qualità fisiche<sup>3</sup>.

#### 2.2. *Trasposizione "sintomatica": le risposte motorie e mimico-gestuali*

Anche se appare piuttosto complesso differenziare le varie emozioni postulando specifiche reazioni fisiologiche, è tuttavia indubbio che molte risposte organiche o comportamentali possiedano un'associazione privilegiata con una determinata emozione, così da renderla identificabile (Dunbar, 1954). In virtù di tale proprietà sul piano linguistico, il significante può essere definito come una trasposizione fonosimbolica di configurazioni visive e motorie, che accompagnano tipicamente un determinato contenuto emotivo. L'associazione con manifestazioni sintomatiche (fatti fisici declinabili lungo coordinate oggettive) offre la possibilità di instaurare isomorfismi tra suono e senso: il significante

---

<sup>3</sup> Grammont, (1937) ad esempio, sostiene che le "idee astratte sono quasi sempre associate a idee di colore, di suono, di durezza o mollezza. Pertanto il linguaggio comune ci fornisce i primi elementi di una traduzione in impressioni uditive delle informazioni forniteci dagli altri sensi".

diviene una trasposizione fonosimbolica di certe configurazioni visive o motorie, che accompagnano un contenuto emotivo. Pertanto, il secondo percorso fa derivare la natura fisiognomica della materia fonica da una trasposizione mediante il riferimento a correlati mimico-gestuali e, più a monte, a risposte motorie e neurovegetative: il significante potrebbe essere considerato come una traslazione fonosimbolica di determinate configurazioni visive o motorie, che accompagnano generalmente uno specifico contenuto emotivo. Tale interpretazione è sostenuta in particolare da coloro che individuano una stretta correlazione tra le espressioni vocali e la gestualità mimica<sup>4</sup>.

Si pensi, ad esempio, all'articolazione dei suoni "duri", dominante nelle espressioni di odio o aggressività, in concomitanza con l'irrigidimento dell'intero organismo nell'atteggiamento che si predispone all'attacco; o, ancora, all'elaborazione del correlato motorio del tremore mediante il suono /r/ nelle espressioni di paura; alle voci di disprezzo e svalutazione, che contengono spesso suoni legati alla gestualità orale tipica delle espressioni facciali dello schifo e del disgusto.

La concordanza tra suono e senso avrebbe i suoi antecedenti o in una congruenza tra il piano dell'espressione e quello del contenuto (secondo la teoria dell'isomorfismo gestaltico), o nella concomitanza tra componenti del piano del contenuto e la loro ripercussione sugli organi fonatori (secondo la teoria della generalizzazione mediata).

Le ricerche sperimentali sull'espressione linguistica delle emozioni utilizzano ipotesi basate sui due percorsi definiti in precedenza. Trojan (1972), ad esempio, utilizza il principio *analogico-metaforico* o anche detto della *pars pro toto*, che sembra coincidere con il concetto di trasposizione sintomatica.

### 3. Espressività fisionomica e tratti di personalità

Alla base dell'origine del termine "personalità" sembra esservi il suono della voce che "passa attraverso" ("per sona") la maschera dell'attore, individuando così uno stretto rapporto tra voce e personalità (Moses, 1954).

Il "percorso" fonosimbolico qui considerato ha come proprio focus il rapporto esistente tra proprietà fonetiche della lingua e attributi fisiognomici legati a tratti morali e di personalità. In particolare, si ipotizza il percorso associativo chiamato in causa un processo di trasposizione metaforica, per cui a partire da proprietà sinestesiche e fisiognomiche di primo ordine vengono attivati significati fisiognomici relativi a tratti stabili di personalità e a qualità "moralì" dello stimolo fonetico. Ad esempio a partire da specifiche qualità spaziali, quali la grandezza, attribuite ad esempio ai suoni /a/ od /o/ vengono richiamate precise proprietà di personalità quali *superbia*, in contrapposizione ai suoni /i/ ed /e/, rappresentativi del carattere opposto della modestia.

Un interessante quadro riassuntivo delle principali traiettorie fisiognomiche viene proposto da Dogana (1990). In particolare l'attribuzione di caratteristiche di personalità a

---

<sup>4</sup> In particolare Strehle (1954) ha compiuto un'accurata analisi del comportamento mimico, indicando anche le interiezioni che accompagnano in modo tipico certi vissuti emotivi. Le principali connessioni rilevate riguardano in particolare i suoni oclusivi /p/ e /b/ e /f/ e /pf/, spesso associate alle espressioni di disprezzo; le interiezioni ah!, oh! ricorrono al contrario nella meraviglia e nella sorpresa; la reazione ad una sensazione gustativa del dolce si traduce nel suono mh, che in genere accompagna anche i vissuti di soddisfazione e di benessere sensoriale. Non è raro che tali comportamenti vocali siano anche alla base del simbolismo di molte parole delle lingue naturali.

partire da proprietà acustiche dello stimolo consente di individuare percorsi distintivi per le componenti vocaliche, e per le componenti consonantiche.

### 3.1. La "morale" delle componenti vocaliche

#### 3.1.1. Spazialità e grandezza nella vocale /a/

La grandezza spaziale è il referente più immediato della grandezza in senso metaforico quale è implicita nei concetti di *importante*, *autorevole*, *potente*. Da qui la "grandezza" di /a/ e la congruenza con l'ambito semantico che ha nel referente spaziale dell'esibizione della grandezza il proprio correlato, ovvero per via associativa il concetto di *superbia*.

Tuttavia il tratto di apertura di /a/ è responsabile anche di esiti espressivi diversi, in particolare delle valenze negative che essa può assumere. Nell'ipotesi di una continuità tra gestualità e linguaggio, l'ordine di tale simbolismo appare evidente: come nella comunicazione gestuale l'ampiezza del gesto e l'eccessività della mimica possiedono la connotazione della *volgarità*, così l'apertura buccale necessaria nella pronuncia della vocale può apparire contrastante con i sentimenti di discrezione e riservatezza, di misura e di autocontrollo. Alla gestualità dell'apertura della bocca possono essere collegate ulteriori valenze espressive: un significato *centripeto*, ovvero di cavità che accoglie, ed uno *centrifugo*, cioè di apertura e di adesione al mondo esterno. In riferimento alla prima area assume particolare rilievo la /a/ della *avidità*. Alla seconda area è possibile riferire l'ampio ambito lessicale che fa riferimento alla bocca di chi è *estasiato*, *attonito*, meravigliato di fronte alla realtà. Il tratto della calma è intrinsecamente legato al fonema /a/ da collegare al gesto fonico che lo realizza: si tratta della vocale meno tesa, articolata con una posizione naturale e non forzata degli organi fonatori.

#### 3.1.2. Piccolezza e modestia nei fonemi /i/ ed /e/

Nell'articolazione di /i/ le labbra sono tese, allungate e scoprono leggermente i denti come nel tipico atteggiamento del sorriso. Ciò costituisce il punto di partenza di una serie di simbolismi dalla direzionalità positiva. Le vocali anteriori veicolano infatti significati legati alla *tranquillità* e alla *distensione*, con chiare valenze egosintoniche. Per altro verso, ciò che è piccolo e occupa poco spazio può costituire, con simbolismo opposto a quello delle grandi /a/ ed /o/ un preciso referente metaforico per i concetti di *irrilevante*, *trascurabile*, *insignificante*. Inoltre le caratteristiche fisiche di acuto, penetrante e sottile attribuite sinestesicamente alla vocale /i/ ed /e/ costituiscono i referenti percettivi per molte metafore relative all'ingegno, quali *astuto*, *scaltrito*, *furbo*, ma, d'altra parte, sembrano avere anche connotazioni legate al campo semantico della *pedanteria* se non della *puntigliosità* e del *rigore*.

#### 3.1.3. La superbia di /o/

Una valenza espressiva specificamente evocata da /o/ riguarda le forme curvilinee, gonfie e arrotondate o ciò che è concavo, atto a contenere. Il fonosimbolismo di /o/ è dunque opposto a quello di /i/. Ciò è da porre in relazione con il tratto fonogestuale dell'arrotondamento delle labbra e come fattore concorrente con la forma stessa del

grafema. Tale valenza appare adeguata ai significati di grande e di grosso e la grandezza spaziale può costituire la base metaforica per esprimere dimensioni cognitive come *grandezza morale, importanza, autorevolezza ed eccellenza*. La capacità di evocare forme arrotondate e rigonfie trova consonanza con un'altra serie di caratteristiche morali: i sentimenti di *superbia, altezzosità*, il cui referente percettivo è qualcosa di gonfio. Al carattere della pesantezza può essere inoltre ricondotto il significato evocativo di ciò che sta *in basso fisicamente* e anche moralmente, con una complessiva accezione simbolica negativa.

Questo tipo di simbolismo è stato esplorato specificamente da Fónagy (1970). Egli ha osservato infatti che le vocali anteriori vengono in genere percepite come più chiare e distinte rispetto alle “oscuere” posteriori, cui è associata una connotazione di volgarità. Le qualità espressive del delicato o volgare in parte sembrano essere legate alle associazioni sopra descritte e in parte sono attribuibili al fattore articolatorio di apertura/chiusura delle vocali: i suoni aperti, che lasciano maggiormente intravedere l'interiorità della bocca, sono generalmente considerati più volgari (si veda, ad esempio, l'interdizione sociale per lo sbadiglio).

### 3.1.4. La “profondità” di /u/

Nella gestualità fonoarticolatoria di /u/ è presente un nucleo di caratteri che la rendono congruente con l'area delle emozioni negative del *disgusto, del rifiuto e del disprezzo*. Secondo Fónagy (1970) tali caratteri sono inferibili a partire da caratteristiche articolatorie come la ritrazione posteriore della lingua che sembra possedere analogia funzionale con la reazione del vomito. Dall'altro essendo la /u/ la vocale più posteriore, può essere caratterizzata a livello inconscio dalla profondità e primordialità. Le connotazioni di sudicio e maleodorante costituiscono il referente percettivo e cognitivo più adeguato per simbolizzare concetti di tipo morale concernenti l'ambito dell'*osceno, del turpe, del degradante*. Inoltre, la sonorità di /u/, contrapposta a quella di /i/ ed /e/, la pone tra le vocali “ottuse” e cupe, rispetto al carattere di scaltrezza e malizia tipiche dei fonemi “acuti”.

## 3.2. Le componenti consonantiche

### 3.2.1. Le “violente” occlusive

L'articolazione contratta e esplosiva delle occlusive (come /b/, /p/, /t/ e /d/) si presta ad imitare azioni *violente, decise, aggressive*. Proprio per l'accezione di violenza insita nelle azioni realizzate dalle occlusive esse appaiono congruenti anche con la denominazione dei movimenti bruschi e improvvisi. Dalle onomatopее di percussione e rottura e dalle sinestesie delle azioni vigorose, di pressione e spinta si passa al campo cognitivo della violenza fisica e morale. Le occlusive compaiono infatti nel lessico della *malvagità*, oltre che in quello tipico degli insulti. Secondo un'analisi condotta da Schlesinger (1980) è possibile identificare due timbri fondamentali: quello che definisce il tratto della *inflexibilità/immutabilità/indomabilità* e quello relativo al tratto della *flessibilità/mutabilità/domabilità*. Il primo tipo sarebbe rintracciabile nelle radici formate dalle occlusive e dalle spiranti e costituirebbe il nucleo centrale delle parole che denominano la presenza di un ostacolo ritenuto insuperabile. Il secondo tipo di radici comprenderebbe le liquide /l/ e /r/ e sarebbe all'origine delle parole che nominano i concetti opposti, ovvero ciò

che è dominabile e forgiabile, pertanto esprime la capacità dell'uomo di manipolare le cose e di piegarle alla propria volontà.

Rispetto a un insieme di metafore ispirate alle qualità tattili, particolare interesse suscitano le associazioni con i tratti di duro-ruvido, da un lato, e liscio-molle, dall'altro. Le occlusive della durezza trapassano nel lessico della *durezza d'animo, dell'astio e dell'aggressività*. La /r/ della ruvidità ricompare nella terminologia concernente tratti di personalità quali la *rozzezza* e l'*asprezza*, che sembrano riprodurre a livello simbolico impressioni tattili poco piacevoli indotte da una superficie ruvida e dura.

Inoltre, le occlusive e in particolare il nesso /st/ sembrano essere associate nelle lingue indoeuropee al concetto di ciò che è fisso e stabile. Il timbro della durezza tattile e della fissità può costituire la base metaforica per denotare certi aspetti di personalità, in particolare il tratto caratterologico di chi è *duro, ostinato, oppositivo*. Inoltre alcune ricerche sperimentali mostrano come le occlusive, specie se sorde, siano associate al concetto di forza e di potenza. Infine il timbro "duro" delle occlusive è adatto a veicolare anche il significato di importanza e di autorità.

### 3.2.2. Spiranti e affricate: frivolezza e volubilità

Tra le caratteristiche distintive delle affricate e delle spiranti (/s/, /sc/, /f/ e /v/) vi è l'aumento dell'attività respiratoria, tipica delle manifestazioni di ansia. Tali elementi fonemici sarebbero distintive delle condizioni di *impazienza e insofferenza*. Dal punto di vista dei simbolismi psicosomatici, la gestualità dell'espulsione del fiato possiede analogia con il senso di liberazione da contenuti interni penosi.

D'altro canto, i fonemi che imitano lo stato aereo e fluido possono prestarsi a designare tutto ciò che sul piano cognitivo è caratterizzabile come volubile, *inconsistente e sfuggente*, nonché fatuo. L'intensa attività respiratoria di fricative e affricate, nonché la loro implicazione nelle onomatopee sibilanti e nelle sinestesie del movimento veloce, le rende congruenti anche con i concetti di *vigore, energia, eccitazione e violenza*. La chiara valenza sinestesica del liscio/levigato può essere utilizzata per tradurre metaforicamente una particolare qualità del carattere, quale quella di "viscido" e sfuggente. Uno specifico ruolo, nello stesso contesto espressivo, è affidato al nesso /fl/, che appare adeguato a veicolare concetti dispregiativi di *inconsistenza e flaccidità*.

### 3.2.3. Le materne nasali

Le associazioni sinestesiche delle nasali (/m/ e /n/) mostrano simbolismi verso direzioni semantiche opposte a quelle delle occlusive. Come le occlusive evocano ciò che è duro, forte, aggressivo e spigoloso, rivolto verso l'esterno, per contro le nasali appaiono congruenti con i concetti di molle, morbido, caldo, rotondo e levigato. L'insieme di tali caratteristiche attribuisce alle nasali una valenza espressiva di tipo *dolce e "materno"*, collocandole in un ambito di vissuti emozionali richiamanti i tratti attribuibili al concetto di "oggetto transizionale" (Winnicott, 1986). Inoltre il carattere di "introflessione" del timbro nasale si colloca all'origine di una serie di traiettorie fonosimboliche, il cui denominatore comune può essere considerato il tratto della elaborazione interna dello stimolo. Tali ambiti espressivi appaiono riconducibili all'attività che per eccellenza implica un *ripiegamento*

*interiore*, ovvero *l'azione mentale del pensiero*. Il timbro nasale viene definito "meditativo" e "titubante", espressione quasi onomatopeica dell'attività di chi sta riflettendo o è incerto su ciò che deve fare, mentre le corde vocali si mettono a vibrare: esso sarebbe una specie di riflesso vocale della meditazione e della dubbiosità. Per tali attributi la nasalizzazione si presta a caratterizzare il comportamento fonetico in contesti di tipo regressivo, ovvero in situazioni di *depressione*, *introversione*, ecc.

Un ulteriore ambito caratterizzato dal timbro nasale è quello delle espressioni *avversative* o *negative*. A questo riguardo, anche alcune espressioni idiomatiche svalutative o negative contengono spesso componenti nasali.

Le principali ipotesi esplicative circa le basi analogiche dell'associazione tra nasali e negazione sono le seguenti:

- a) Il tipico etogramma mimico-gestuale per esprimere rifiuto o negazione consiste nell'interrompere il contatto sensoriale con il mondo esterno, sia chiudendo o allontanando lo sguardo o respingendo con le mani, sia mediante chiusura orale e nasale. L'articolazione delle chiuse e introverse nasali sarebbe da ricondursi ontogeneticamente a tale etogramma mimico-gestuale;
- b) Un altro gesto tipico di rifiuto consiste nella smorfia dello "storcere il naso" in senso di disapprovazione e di allontanamento rispetto ad un oggetto/evento indesiderato. Le nasali potrebbero richiamare tale mimica sviluppando un significato parallelo a quello veicolato dal gesto di smorfia.
- c) Infine il timbro nasale può suggerire *comicità* o *intenzioni scherzose*: la nasalizzazione di vocali e consonanti è infatti spesso utilizzata per conferire al discorso un'espressività comica e ilare.

In un'area simbolica decisamente opposta si muovono le nasali posteriori, cioè la dorso-palatale /gn/ e la dorso-velare /ng/. Anche in questo caso le caratteristiche espressive vanno connesse agli specifici tratti fonogestuali tipici dei singoli fonemi. Nell'articolazione di /gn/ l'atteggiamento mimico assunto richiama l'aggressività del ghigno, con il soffio che viene emesso dal naso, mentre il labbro si solleva e scopre i canini pronti ad afferrare e a stringere. La tensione muscolare è poi decisamente più forte rispetto a quella delle semplici /m/ e /n/. Il nesso /ng/ (e /nk/) per contro sembra assumere il valore di riflesso fonogestuale delle sensazioni di costrizione o soffocamento, tipica dei vissuti emotivi della paura e dell'angoscia.

### 3.2.4. *Laterali e vibrante: una morale contrapposta*

Dalle ricerche realizzate emerge una affinità tra la liquida /l/ e la "materna" /m/. Greenberg e Jenkis (1966) ed Ertel (1969) hanno infatti rilevato mediante differenziale semantico la costante polarizzazione nella valutazione delle due consonanti verso i poli positivi che si riferiscono ai concetti di buono, tenero, dolce, delicato e femminile. Rispetto al piano morale le sinestesi precedentemente descritte definiscono tratti caratteriali positivi.

Al contrario, le caratteristiche fonoarticolatorie di /r/ le assegnano un campo di mimesi onomatopeica opposto a quello di /l/: in luogo dei suoni "lisci" e "filanti" compaiono quelli "vibranti", la cui onda si frastaglia in picchi ed eccitamenti ravvicinati. Alcuni studi sui tratti di ruvidità e durezza contraddistinguono la /r/ come congruente con l'espressione di ciò che è duro, teso, rigido e ruvido. L'impressione tattile di durezza e scabrosità costituisce la base più confacente per l'elaborazione di metafore relative a qualità morali quali ad



esempio la *rudezza* e *l'asprezza*. Tali sinestesie giustificano la presenza di R nelle designazioni delle qualità caratterologiche della forza "ruvida" e "scostante". Infine, l'elemento vibratorio è presente come componente sintomatica nei fremiti o nei tremori che accompagnano gli stati di forte tensione muscolare, in particolare nell'*aggressività* e nella *paura*.

#### 4. "Predittori" del fonosimbolismo fisiognomico: tratti di personalità e fattori cognitivi

Una serie di studi ha indagato specificamente il legame esistente tra costrutti di personalità, quali ad esempio la creatività e alcuni fattori cognitivi come l'*intelligenza* o il *pensiero divergente*, e la capacità di attribuire proprietà fisiognomiche agli stimoli. In particolare il contributo di Wallach e Kogan (1966) ha esplorato direttamente rapporto tra creatività, intelligenza e associazione fisiognomica. Gli autori sottolineano la specificità di tali abilità per categorie esclusive di soggetti, che presenterebbero particolari profili di personalità. In particolare l'elemento predittivo del pensiero fisiognomico appare essere la flessibilità cognitiva e la capacità di impiegare differenti strategie di pensiero nell'elaborazione degli stimoli dell'ambiente. La capacità di associare stimoli sensoriali diversi a proprietà emotive sarebbe inoltre una abilità altamente correlata ad altri processi associativi, quali la traslazione metaforica, e la rilevazione di legami analogici<sup>5</sup>. La creatività viene intesa in questo contesto come capacità di passare agevolmente da una condizione di differenziazione a una condizione ad essa contrapposta di dedifferenziazione cognitiva del pensiero, secondo l'accezione proposta da Werner & Kaplan (1984).

Parallelamente, Suler (1980) ha sottolineato come il tratto della fisiognomicità sia da correlare strettamente ad alcuni fattori predittivi, quali i profili psicopatologici degli individui. Tale prospettiva consente di ampliare lo spettro di analisi, includendo tratti salienti quali quello dello *psicoticismo*. In generale la capacità di rilevare caratteristiche affettive in stimoli fisici è strettamente legata ad una modalità regressiva di funzionamento del pensiero. La regressività del pensiero, anche detto pensiero primario, è caratteristica di particolari contesti di esperienza, oltre che essere distintiva di particolari fasi del percorso evolutivo. Essa caratterizzerebbe il funzionamento dei processi elaborativi in modo non stabile, essendo piuttosto una modalità di gestione della situazione accanto ad altre, di volta in volta funzionali al contesto<sup>6</sup>.

Alcuni studi hanno approfondito inoltre il rapporto tra creatività, pensiero fisiognomico e indici fisiologici quali ad esempio i livelli di *arousal* e, più in generale, il comportamento attentivo dei soggetti. Tra gli altri, citiamo ad esempio lo studio di Osgood (1980) che ha rilevato una stretta correlazione tra livelli di arousal mediamente bassi e pensiero divergente, mentre al contrario livelli elevati di arousal sarebbero indicativi di un

<sup>5</sup> Nello studio condotto dagli autori è stato impiegato uno specifico test utilizzati per verificare la direzionalità e la costanza associativa dei legami fisiognomici. Tale test prevedeva diverse batterie di prove, tra cui pattern di linee che rappresentano una figura familiare (un individuo), o un punto che si sposta a formare una linea, associazioni di visi con espressioni emotive e configurazioni complesse prive di senso.

<sup>6</sup> Tra gli strumenti principalmente impiegati nell'analisi di tali costrutti, anche se non specifici, sono il Rorschach e il TAT. In generale quest'ultimo è stato impiegato per analizzare gli aspetti legati alla risoluzione di problemi (problem-solving) correlandola al pensiero fisiognomico.

grado più elevato di attenzione e concentrazione, tipici di uno stile di pensiero convergente (Martindale, 1977).

Un'integrazione degli studi realizzati in questo ambito viene fornita da una recente ricerca di Rader & Tellegen (1982). Gli autori, in particolare, hanno confrontato le abilità associative sinestesiche e fisiognomiche dei soggetti con i profili di personalità e gli stili cognitivi dei soggetti. Riferiamo in particolare i risultati ottenuti in relazione alla somministrazione del test MPQ, relativo all'individuazione di alcuni parametri sull'intelligenza immaginativa (scala del coinvolgimento). I dati forniti consentono di riconoscere la presenza di una correlazione stretta tra il carattere di vividezza della rappresentazione dello stimolo fornita dai soggetti e l'attribuzione sinestesico-fisiognomica fatta dagli stessi, mentre non rilevante sarebbe il legame tra fisiognomia e profilo di intelligenza considerato nel suo complesso. Osservazioni interessanti giungono, inoltre, da due studi (Tellegen, 1982; Crawford, 1982) che contraddistinguono il tratto cognitivo sottostante ed eziologicamente determinante la capacità associativa fisiognomica come carattere *sperimentale del pensiero*, contrapposto alla strumentalità e al realismo cognitivo.

### **5. Il pensiero fisiognomico e l'acquisizione del linguaggio. Una disamina sul piano ontogenetico**

L'interesse per i processi cognitivi sottostanti alla rilevazione di proprietà fisiognomiche è stato focalizzato in modo peculiare sul piano ontogenetico, nel tentativo di individuare possibili legami tra facoltà associative-fisiognomiche e altri costrutti cognitivi particolarmente rilevanti in termini evolutivi (Balconi, 2002). Nella concezione di Werner (1953), lo sviluppo cognitivo seguirebbe un principio olistico, garantendo così l'acquisizione di successive forme di rappresentazione adulta. In particolare tale processo prevede un graduale passaggio dal sincretico al discreto, dal diffuso all'articolato, nonché dalla labilità alla stabilità. L'individuo con elevati livelli di creatività sarebbe tuttavia in grado di effettuare passaggi continui tra forme di pensiero evoluto o più arcaico in funzione delle richieste del contesto, secondo un processo di costante progressione e regressione.

Caratteristica delle forme arcaiche di pensiero è innanzitutto la presenza di forme di rappresentazione *onomatopeica*, basate sul principio di somiglianza e su di una relazione di similitudine connotata da un realismo ingenuo: tale presunta visione "oggettivata" della realtà prevede una rappresentazione in forma onomatopeica, intesa come copia di un evento oggettivamente esistente in una forma fissata dalla natura delle cose. Tuttavia l'onomatopea non esiste per sé nella realtà, ma implica la fondazione di un legame di somiglianza tra un oggetto di percezione e un veicolo modellato sulle componenti acustiche della vocalizzazione.

Inoltre, dato che non è possibile istituire una similitudine "oggettiva" tra forme convenzionali e loro referenti si suppone che ogni connessione sia arbitraria ed esterna. In termini evolutivi ciò comporterebbe una denaturalizzazione dei veicoli simbolici, con un decadimento a livello ontogenetico della fisiognomizzazione delle forme verbali. Tale processo di denaturalizzazione non implica tuttavia che i simboli verbali dei livelli avanzati siano fenomeni interamente oggettivi, slegati dall'attività formativa del simbolizzatore. Infatti la sottostante distinzione tra contesti di produzione convenzionale e forme onomatopeiche

decade se si ipotizza che alla base della manipolazione e dell'uso attivo delle forme linguistiche convenzionali come simboli dei referenti ci sia un'attività organismica che implica la messa in gioco di operazioni primordiali. L'azione di tali operazioni viene spesso sottovalutata nell'uso quotidiano, essendo integrata in livelli più elevati di funzionamento. Tale spostamento ontogenetico dalle forme vocali fortemente fisiognomizzate alle forme vocali quotidiane non implica una perdita di strutturazione dinamica, ma piuttosto comporta un declino di intensità, una decrescita di pienezza e un cambiamento del grado in cui i processi dinamici di formazione e articolazione sono realizzati esteriormente negli schemi visivi e fonico-uditivi condivisi da emittente e destinatario.

In particolare gli autori sottolineano tre principi sottostanti alla formazione delle forme fisiognomizzate primordiali: 1) il carattere “*quasi sostanziale*”, simile a una cosa, della parola fisiognomizzata; 2) il suo carattere *raffigurativo-dinamico*; 3) la proprietà *organismica* del processo, ovvero l'incorporamento in e l'emergere di tali forme espressive da stati posturali-affettivo-motori. Tali caratteristiche riflettono la natura primordiale del linguaggio fisiognomico, determinata dal decrescere della distanza tra simbolizzatore e veicolo simbolico da una parte e tra veicolo simbolico e referente dall'altra.

Gli autori affrontano, inoltre, il problema della costanza semiotica delle forme fisiognomizzate e in particolare della componente sonora. Il principio sottostante alla stabilizzazione del significato è riconducibile alla presenza di schemi di simbolizzazione che pur nella varietà di veicoli geometrici diversi (la materia sonora) sono in grado di evocare simbolicamente significati simili. Ciò rende possibile non solo il fatto che uno schema sonoro possa essere plurisignificante, ovvero possa essere connotato da una pluralità di proprietà espressive, ma anche che schemi sonori differenti possano veicolare caratteristiche dinamico-espressive simili, ovvero possano essere considerati sinonimi espressivi. Il raggiungimento di una relazione di idoneità tra una parola fisiognomizzata e il significato del vocabolo richiede un'interazione tra la selezione delle proprietà veicolari e la selezione delle componenti del referente.

### **6. Il simbolismo fisiognomico come espressione di proprietà emotive del linguaggio**

La compresenza di una molteplicità di codici nell'espressione delle emozioni è stata sottolineata da una serie di recenti ricerche. In particolare tale molteplicità costituisce elemento distintivo dell'approccio multicomponenziale, sia nella produzione (*encoding*) che nel riconoscimento dei correlati emotigeni (*decoding*), nonché nella regolazione dell'espressione emotigena (Scherer, 1984). In particolare due dimensioni risultano rilevanti nella caratterizzazione dei sistemi di regolazione dell'espressione delle emozioni: gli aspetti paralinguistici, che in associazione alle componenti verbali concorrono a definire una precisa semiosi delle comunicazione delle emozioni, e gli aspetti linguistici vocali, per cui le qualità espressive dei fonemi consentono di veicolare isomorficamente specifiche proprietà emotigene.

I paragrafi seguenti esplorano in modo dettagliato il processo di fisiognomizzazione delle emozioni a partire dai correlati fonetici del linguaggio.

#### *6.1. Le componenti linguistiche fisiognomiche nell'espressione delle emozioni*

Alcune recenti ricerche hanno consentito di confermare la valenza dei tratti soprasegmentali e delle qualità vocali come elementi costitutivi di un codice vocale non-verbale dell'esperienza emotiva, con particolare attenzione ad alcuni parametri quali intensità, tono (frequenza fondamentale) e variazioni temporali (pause, ritmo, ecc.). Rispetto a queste componenti, si configurerebbero *patterns* di articolazione ed espressione delle emozioni autonome e differenziate, contraddistinte da una costanza sia in termini di codifica che di decodifica delle emozioni (Anolli & Ciceri, 1997).

Analizzando alcuni correlati articolatori tipici di specifiche emozioni è possibile ricostruire costanze associative rispetto al piano fonico (Trojan, 1972; Fónagy, 1980; Laver, 1980; Scherer, 1984). In particolare due ipotesi esplicative sono in grado di rendere conto della stabilità associativa tra specifiche proprietà fonetiche e marche di significato rispetto all'asse fisiognomico. Nel primo caso sarebbero i correlati mimico-espressivi a rendere ragione dei principali nessi associativi suono-emozioni. Nel secondo sarebbero piuttosto gli indicatori neurovegetativi a costituire il punto di partenza delle associazioni fisiognomiche.

Tra i contributi più interessanti, quello di Trojan (1962) parte innanzitutto da una classificazione delle emozioni posta in relazione a due principali tipi di funzioni organismiche, quelle *ergotrope* connesse all'attività rivolta al mondo esterno, alla conquista e alla difesa dei "valori", e quelle *trofotrofe*, connesse con il riposo, il godimento e la rigenerazione delle energie. Secondo l'ipotesi formulata dall'autore l'espressione linguistica delle emozioni, in quanto parte del sistema espressivo più generale, è permeata da una tonalità organismica globale, ed è quindi caratterizzata da tratti specifici. L'autore ha individuato in particolare alcuni tratti, definiti "acuemi", derivati dall'osservazione delle caratteristiche fonetico-articolarie di materiale verbale prodotto nella simulazione di specifiche emozioni.

Tali tratti costituiscono le coordinate di base delle successive associazioni fisiognomiche, fornendo regole stabili per le associazioni binarie e oppostive del sistema di espressione delle emozioni.

a) In relazione alla *pressione espiratoria e alla tensione della muscolatura articolatoria*, quando questi ultimi raggiungono i valori massimi, le vocali vengono accorciate e le consonanti allungate, il profilo di intonazione è caratterizzato da un andamento rotto: ciò si presta all'espressione della durezza e dell'aggressività rivolta all'esterno. Al contrario, quando possiedono valori più bassi, appaiono congruenti con emozioni trofotrope di benessere, piacevolezza, ecc.. L'articolazione dura delle occlusive e la tensione muscolare che ne accompagna il gesto fonico, ad esempio, fa sì che essi (e, in particolare i nessi /st/, /sk/, /sp/) ben si prestino ad esprimere il disprezzo e l'odio e che costituiscano il nucleo di molti epiteti d'insulto (come, ad esempio, in italiano: spudorato, schifoso, sporco, stolto, ecc.). Un'altra componente dei sentimenti ostili legata all'idea di durezza e tensione muscolare è il fremito e il tremore, che accompagna gli atteggiamenti aggressivi, veicolato soprattutto dalla vibrante /r/, ampiamente presente nel lessico dell'ira e della collera (il termine stesso ira, collera, rabbia, ecc.);

b) Rispetto all'*emissione di fiato*, nel caso in cui sia elevata, essa segnala una forte eccitazione psichica nel soggetto e il suo essere incapace di gestire adeguatamente l'emozione. Un gesto mimico nel quale trovano espressione i vissuti negativi di rifiuto, insofferenza, disprezzo è l'espulsione del fiato, che può esprimere simbolicamente sia un atto aggressivo, sia il desiderio di proiettare all'esterno un contenuto interno doloroso e non

controllabile. I suoni fricativi /f/ e /v/ si prestano, pertanto, a veicolare i sentimenti di disprezzo e disgusto, come nelle onomatopee “uffa”, “veh”, ecc.;

c) L'*apertura faucale* è un'ulteriore caratteristica presente nella configurazione articolatoria delle emozioni e potenzialmente responsabile dei nessi associativi suono-proprietà fisiognomiche. Infatti, quando è ampia, sembra corrispondere alla disponibilità dell'organismo a esperienze piacevoli; quando è stretta indica chiusura verso il mondo esterno. L'origine di tale componente può essere ricondotta alle reazioni gustative all'amaro e al dolce, con due Gestalt gestuali-articolarie contrapposte;

d) Inoltre, ruolo primario è riconosciuto alla *nasalità*. Tale segnale sarebbe tipico delle espressioni che si riferiscono a stimoli sensoriali (ad esempio il piacere fisico) rispetto a quelli di livello più elevato, o anche i sensi di contatto (gusto e tatto) rispetto a quelli caratterizzati da distanza (vista e udito). Una componente fonica connesso ad atteggiamenti di aggressività latente è il suono di timbro nasale-gutturale, emesso facendo fuoriuscire il soffio dal naso a bocca chiusa e mostrando i denti come nella postura del “ringhiare”. Tale comportamento espressivo trova riscontro fonetico nei suoni /ñ/ o /ng/, come nei termini: arcigno, ghigno, cagnesco, indignato, ingrignito, ecc. Dall'altra parte numerosi studi sul comportamento verbale del bambino hanno identificato nella nasalizzazione un gesto fonico associato all'espressione di contenuti emotivi dolorosi, di insoddisfazione, e a comportamenti di pianto e gemito;

e) Infine, alcune considerazioni interessanti riguardano il *registro*. Il registro di petto sarebbe legato all'autoaffermazione, all'imposizione, al dominio sull'altro; il registro di testa, al contrario, ad atteggiamenti positivi o a una disposizione a farsi accettare o a sottomettersi.

Alcuni approfondimenti degni di nota sono rilevabili nell'analisi condotta da Fónagy (1983) sul comportamento articolatorio nella espressione delle differenti emozioni. Ad esempio l'autore identifica nella modalità di produzione delle parole un andamento interrotto e a “scatti” nel caso in cui vengano espressi contenuti aggressivi. Elevato sarebbe l'impiego di occlusive, che obbligano ad una chiusura più brusca della bocca e a un maggior contatto tra le parti coinvolte nella pronuncia. Al contrario vissuti di delusione sono espressi attraverso un rilassamento complessivo della lingua e del velo. Allo stesso modo nella tristezza viene ridotto il movimento della lingua, mentre nella gioia il movimento linguale è maggiormente accelerato. Una caratterizzazione specifica riguarda la tenerezza, che è contraddistinta dall'assenza di forti contrazioni linguali o velari, per la protusione delle labbra, dall'allungamento delle vocali e dall'accorciamento delle consonanti.

### 6.2. Mappe fisiognomiche: la base ergotropa e trofotropa nella fisiognomizzazione delle emozioni

In relazione alla disamina delle proprie fisiognomiche insite in stimoli acustici, proponiamo una mappa articolata delle principali emozioni assumendo le proprietà fisiognomiche dei fonemi come principale veicolo linguistico di espressione dei correlati emotivi. Tenendo conto delle mappe associative delineate nei paragrafi precedenti e delle proprietà distintive dei patterns espressivi emotigeni presenti nella cultura italiana, proponiamo un profilo descrittivo “dell'alfabeto espressivo” dei suoni.

#### 6.2.1. La fisiognomizzazione dell'amore e dell'odio

Se tradotte nelle specifiche componenti organismiche e sensoriali, amore e odio presentano precise equivalenze con due serie metaforiche opposte: da un lato vissuti di calore, avvicinamento, sensazioni tattili di leggerezza, levigatezza, sensazioni cinetiche di rilassamento e abbandono, dall'altro i vissuti opposti di freddezza, allontanamento, durezza, tensione. Utilizzando il principio di trasposizione metaforica, la simbolizzazione fonetica di tali emozioni sarà affidata rispettivamente a suoni caratterizzati da un'articolazione *molle e fluida* (tipica delle nasali, delle liquide e delle fricative) o *dura e tesa* (le occlusive e la "ruvida" /r/).

L'opposizione tra le due serie di fonemi è ben evidenziata da Fónagy (1970; 1972), il quale, richiamandosi alla *teoria gestuale del simbolismo*, sottolinea come l'articolazione delle occlusive, che richiede un'attività vigorosa dei muscoli articolatori, una forte concentrazione, seguita dall'eiezione violenta dell'aria, sembra possedere caratteri isomorfici con i vissuti di violenza, collera, aggressività e ostilità. Pertanto la voce della collera è strozzata, quasi che il meccanismo articolatorio del suono configurasse una rappresentazione mimetica dell'atto aggressivo.

Un ulteriore gesto fonico connesso con atteggiamenti di aggressività latente può essere considerato il suono di timbro nasale-gutturale, emesso facendo uscire il soffio dal naso a bocca chiusa e mostrando i denti, secondo una configurazione tipica del ringhio. Tale comportamento espressivo può trovare elaborazione fonetica nei suoni /ñ/ e /gn/. I sentimenti ostili possono tradursi inoltre in manifestazioni che non assumono la forma massiva e grossolana dell'aggressività aperta, ma forma più sottili. Il simbolismo delle vocali "pungenti" come /i/ appare in questo caso adeguato a rappresentare l'ostilità velata e indiretta<sup>7</sup>.

Al contrario l'articolazione delle liquide, nasali e fricative è caratterizzata dal minimo sforzo dei muscoli respiratori e da una distensione muscolare, che sembrano esprimere l'assenza di ostilità e aggressività: i suoni prodotti appaiono possedere il carattere della dolcezza e della carezzevolezza, proprietà isomorfe alla tonalità delle emozioni positive<sup>8</sup>.

Un'altra componente tipica dei sentimenti ostili è il fremito o tremore, che accompagna gli atteggiamenti aggressivi. Tale componente appare veicolata specificamente dalla vibrante /r/, peraltro presente nel lessico dell'ira e della collera.

### 6.2.2. I suoni della gioia e del dolore

I referenti organismico-percettivi della gioia e del dolore sono caratterizzati da vissuti opposti: nel primo caso prevalgono connotazioni quali la leggerezza, tendenza verso l'alto, luminosità; nel secondo, al contrario, pesantezza, movimenti lenti, oscurità. La trasposizione fonosimbolica di tali emozioni appare essere affidata a mezzi espressivi di tali opposte dimensioni percettive, ovvero l'opposizione tra le vocali *anteriori-acute* e *posteriori-gravi*. Inoltre numerosi studi sul comportamento verbale dei bambini ha fatto rilevare la presenza della nasalizzazione quale gesto fonico associato all'espressione di contenuti emotivi dolorosi, al pianto e al gemito. Caratteristica di /m/ e di /n/ è pertanto la

<sup>7</sup> Chastaing (1966) ha specificamente analizzato l'opposizione r/l: mentre /r/ è legata a concetti di forte e violento, /l/ è legata ai concetti di buono e tenero. Fónagy (1970) ha preso in considerazione le liquide utilizzando un test di associazioni metaforiche, in cui chiedeva ai soggetti (bambini e adulti) di valutare i suoni /r/ ed /l/ con riferimento ad aggettivi di tonalità forte e debole. I risultati ottenuti vanno nella direzione delle ricerche precedenti.

<sup>8</sup> Congruente con questa tendenza è il fenomeno della palatalizzazione (quale si verifica nell'affricata /Z/) che si verifica nel linguaggio dell'adulto che imita o si rivolge al bambino (Dogana, 1991).

connotazione in quanto suoni dolenti, interni e introversi, con una accentuazione verso il ripiegamento su se stessi, e l'autocommiserazione.

Una ulteriore manifestazione sintomatica dei vissuti negativi di dolore può essere costituita dal gesto del soffiare o sbuffare, che ha il valore simbolico di allontanare i contenuti penosi e rifiutati<sup>9</sup>.

### 6.2.3. *Il suono della paura*

I sintomi comportamentali e fisiologici della paura coprono un ampio spettro di manifestazioni, che comprendono, ad esempio, l'aumento della frequenza del battito cardiaco e della tensione muscolare, il tremore, i "sudori freddi", ecc. tra questi di particolare rilievo è il brivido e il tremore, spesso foneticamente tradotto dalla vibrante.

Per altro verso una ulteriore manifestazione sintomatica della paura riguarda il meccanismo della respirazione e, in particolare il trattenere il respiro o il lasciarlo andare come segnale della cessazione del pericolo. Tale evento viene esemplificato dall'onomatopea /fff/. Infatti l'intervento delle fricative, ovvero delle onomatopее del soffio e del sibilo, può contribuire a motivare foneticamente, insieme a /r/, molte parole relative al concetto di paura.

Una ulteriore reazione psicofisica tipica degli stati di paura e angoscia è il senso di costrizione e soffocamento, con l'espressione vocale ad essa correlata che sembra essere il nesso /ng/ e /nk/, in cui il passaggio dalla nasale all'occlusiva sorda o sonora esprime nel modo più appropriato la ripercussione a livello fonatorio del vissuto emotivo.

### 6.2.4 *Disgusto e disprezzo, meraviglia e dubbio*

Il disgusto e il disprezzo appaiono modellati sui tipici gesti aversivi e sulle mimiche espressive che accompagnano la percezione di odori e sapori cattivi. Il riferimento è pertanto all'attività olfattiva, con il rifiuto di ciò che è maleodorante, e all'attività gustativa, con il rifiuto di ciò che ha cattivo sapore. La trasposizione linguistica di tali gesti mimici sembra trovare riscontro, soprattutto nelle lingue anglosassoni, nei suoni /sn/ ed /sm/ (si veda ad esempio il verbo to smell, to sniff, ecc.).

Un ulteriore gesto mimico in cui trovano espressione i vissuti negativi di rifiuto, condanna, disprezzo è quello consistente nell'espulsione del fiato, come nelle onomatopее "uffa", "veh": tale gesto può esprimere simbolicamente sia un atto aggressivo (soffiare addosso all'oggetto del disprezzo), sia il desiderio di proiettare all'esterno un contenuto interno penoso. Pertanto altre metafore fonetiche che si connettono alle emozioni qui considerate sono quelle che implicano l'intervento delle fricative, e in particolare /f/ e /v/.

Il fonema /m/ appare definito come meditativo e titubante in quanto prodotto dagli organi di chi sta meditando ed è incerto sul da farsi, mentre le corde vocali si mettono a vibrare. Appare pertanto il riflesso vocale della dubbiosità, l'espressione che accompagna la riflessione interna, manifestata dall'interiezione "mmh". La meraviglia, che si configura come emozione di apertura verso il mondo esterno, trova espressione nel gesto mimico della bocca spalancata di fronte all'evento che ha destato l'attenzione, espresso dalle

---

<sup>9</sup> Le ricerche di tipo prosodico (Fónagy, 1971; 1976) fanno rilevare nella gioia un andamento melodico variato, saltellante e tendente verso l'alto, mentre nel caso di sentimenti depressivi una curva più monotona e tendente verso il basso.

esclamazioni "ah" e "oh" giocate sulle vocali aperte. Particolarmente anche nella lingua italiana molte parole che si riferiscono a tali vissuti emotivi utilizzano il valore espressivo delle vocali aperte (ad esempio, meraviglia, ammirazione, stupore, prodigio, ecc.).

### **7. Contributi empirici nello studio del fonosimbolismo fisiognomico. Alcuni spunti critici sul piano metodologico**

Il presente paragrafo intende analizzare due aspetti centrali relativamente al fenomeno fisiognomico. Nel primo caso verranno presi in considerazione alcuni degli strumenti impiegati in alcune principali ricerche empiriche, con attenzione anche ai principali costrutti correlati al pensiero fisiognomico, quale la creatività.

Nel secondo caso verranno riportate alcune delle principali ricerche empiriche del settore. L'attenzione sarà focalizzata sui principali ambiti di analisi, quali il ruolo dell'elaborazione dell'informazione fisiognomica per lo sviluppo cognitivo ed emotivo dell'individuo, con focus centrato sia sul piano ontogenetico che filogenetico.

All'interno di questa disamina di particolare interesse è il riferimento a contesti di analisi interculturale: una serie di ricerche ha infatti esplorato la valenza delle proprietà fonosimboliche fisiognomiche anche in ambiti differenti dalla lingua italiana. Considerazioni centrali riguardano infine la criticità della dicotomia appreso/innato: così come rilevato nel caso del fonosimbolismo sinestesico, anche in relazione alla fisiognomizzazione della materia fonica viene discusso il problema dei fondamenti eziologici del simbolismo fisiognomico.

#### *7.1 L'analisi del "pensiero fisiognomico" mediante il RAT test e il Physiognimic Cue Test (PCT)*

Tra i principali strumenti utilizzati per esplorare le componenti cognitive e di personalità correlate alle abilità inferenziali di tipo fisiognomico prendiamo in considerazione due differenti test. Uno strumento largamente impiegato nello studio del pensiero creativo è il *Remote Associates Test* (RAT) (Mednick & Mednick 1967)<sup>10</sup>. La batteria predisposta dal RAT analizza specificamente i tratti inerenti alla complessità del pensiero con particolare attenzione alle componenti della creatività. Il test è costituito da 30 set di tre parole ciascuno, le quali presentano un elemento comune che funge da elemento associativo (ad esempio ai soggetti viene chiesto di individuare l'elemento di raccordo presente tra triplette di stimoli verbali familiari, quali, ad esempio, compleanno-linea-sorpresa).

Una serie di ricerche empiriche condotte ha dimostrato la specifica associazione tra profilo di creatività e attitudine a percepire caratteristiche sinestesiche e fisiognomiche degli stimoli (Charlton & Bakan, 1990; Suler, 1980). Innanzitutto dall'analisi dei dati si rileva che esistono differenze significative tra categorie di soggetti con grado elevato di creatività rispetto a soggetti che presentano un grado inferiore. In particolare i primi mostrano una migliore abilità discriminativa per alcune tipologie di associazioni suono-colore ed emozioni-colore. Alcuni autori sottolineano in particolare come la capacità di istituire corrispondenze tra proprietà "emotive" e caratteristiche percettive degli stimoli sia tipica del processo primario, in cui ancora scarsamente definita appare la distinzione tra dato percettivo esterno e conoscenza interne al soggetto (Schlesinger, 1980). Al contrario i soggetti meno creativi

---

<sup>10</sup> Un dato iniziale di rilievo è la presenza di una stretta correlazione tra il costrutto rilevato dal RAT e il Thematic Apperception Test



mostrano una maggiore discriminazione dei colori, distintiva di una modalità di pensiero differente dalla precedente, di tipo secondario: complessivamente i soggetti più creativi dimostrano maggiori attitudini nel formulare associazioni tra colori ed emozioni, mentre soggetti meno creativi dimostrano maggiori propensioni alla valutazione discriminativa dei colori.

Un secondo strumento specificamente creato con la finalità di esplorare la propensione dei soggetti a percepire fisiognomicamente è il *Physiognimic Cue Test* (PCT, Rosett, Robbins & Warson, 1967), atto a distinguere le caratteristiche proprie del pensiero fisiognomico in contrapposizione ad uno stile cognitivo di tipo tecnico-geometrico. Interessanti applicazioni dello strumento riguardano associazioni con indici di natura non cognitiva ma comportamentale o attitudinale, tra cui specifici tratti indagati mediante questionari sulle attitudini (ad esempio *How Do You Think Test*, Davis, 1975). Parallelamente in uno studio condotto da Walker (1955) sono state utilizzate misure legate alle prestazioni scolastiche, individuando un'elevata correlazione con gli indici di creatività. Una serie di test carta e matita ha consentito di rilevare la presenza di elevate correlazione con il PCT (Domino, 1989; Shindell, 1984)<sup>11</sup>. La rilevazione di fattori sottostanti al costrutto del PCT ha consentito di configurare profili differenti relativi alla creatività, distinti sia rispetto alla dimensione delle attitudini cognitive che allo specifico stile di problem-solving.

### 7.2. Principali approcci di ricerca

Le ricerche esistenti sulla decodifica di aspetti fisiognomici legati ai suoni della lingua risultano complessivamente più esigui rispetto agli studi condotti in ambito sinestesico. Essi appaiono inoltre differenziati in funzione dell'importanza attribuita di volta in volta a fattori percettivi, linguistici o metaforici.

L'effetto ampiamente esplorato del trasferimento di proprietà "emotive" a stimoli percettivi trova nell'esperimento condotto da Köhler (1933) l'esempio più rappresentativo. In particolare i due stimoli taketa e maluma, sistematicamente associati a stimoli visivi differenti sul piano della forma, sono stati utilizzati a più riprese per indagini sperimentali sul simbolismo fisiognomico.

In particolare in uno studio di Lindauer (1990) è stato realizzato un confronto tra le proprietà affettive e percettive legate alla forma. Dai risultati ottenuti appare evidente che la percezione di stimoli neutri sia influenzata dalla connotazione fisiognomica di stimoli precedenti, soprattutto rispetto al piano sensoriale e affettivo piuttosto che percettivo. Specificamente viene ipotizzato che le proprietà fisiognomiche degli stimoli vengano trasferite e applicate secondo un processo di tipo top-down, che consentono la stabilizzazione delle informazioni sul piano percettivo e sensoriale, sebbene tali processi non raggiungano il livello della consapevolezza cosciente, ma possano essere "attivate" successivamente.

Una ulteriore ipotesi esplicativa di tipo strutturale riconduce la presenza di tali proprietà allo stimolo stesso e, pertanto, non apprese o inferite dal soggetto ma

---

<sup>11</sup> Il test è costituito da 32 linee che non rappresentano oggetti specifici. Per ciascuno di essi viene fornita una duplice definizione, sul versante fattuale (descrizione tecnico-geometrica) o simbolico (inferenze simboliche) collocate agli estremi di una scala a sei punti.

semplicemente rilevate percettivamente. Pertanto, tali proprietà verrebbero attribuite immediatamente e spontaneamente dal soggetto percipiente. Tale ipotesi sarebbe avvalorata dai risultati di ricerche sulla categorizzazione di oggetti sconosciuti o non familiari in contesti culturali differenti e presso campioni di bambini piccoli (Greenauer & Lindauer, 1981; Wallach & Kogan, 1965).

La natura percettiva e innata dell'associazione fisiognomica è stata ulteriormente approfondita con riferimento al concetto di *qualità emergenti (o terziarie)* ed *olistiche*. In particolare Lindauer (1986) ha realizzato tre distinti esperimenti, rispettivamente sull'associazione stimolo-colore, sui processi di produzione delle proprietà cromatiche a partire da stimoli differenti (*color imagery*), sulla valutazione di gradevolezza del colore associato allo stimolo, analizzando contemporaneamente le dimensioni percettive, cognitive ed emotive. L'ipotesi della presenza di proprietà fisiognomiche correlate agli stimoli percettivi è stata rilevata sul piano percettivo dalla presenza di attribuzioni di maggiore luminosità e saturazione per stimoli fisiognomici rispetto a stimoli neutri. Inoltre sul piano cognitivo è stata rilevata la presenza di differenti attribuzioni della qualità complessiva agli stimoli in funzione del loro carattere fisiognomico (qualità dell'immagine evocata). Infine sul piano emotivo alcuni stimoli vengono sistematicamente preferiti ad altri (ad esempio la preferenza per alcuni colori) in quanto fisiognomicamente dotati di valenze positive. Le principali conclusioni cui giunge l'autore possono essere riassunte nei punti seguenti:

- 1) Esistono differenze tra gli stimoli fisiognomici e gli altri stimoli;
- 2) Le differenze sono di diverso tipo: di tipo percettivo, cognitivo (ad esempio la qualità delle immagini evocate) ed affettivo (il grado di preferenza per gli stimoli);
- 3) L'attributo della fisiognomicità non è una proprietà unidimensionale ma piuttosto si colloca su di un continuum, variando in relazione ai diversi stimoli.

Un ampliamento interessante è costituito dallo studio condotto da Schlesinger (1980) relativo ai processi di sviluppo nell'acquisizione delle abilità di percepire fisiognomicamente<sup>12</sup>.

In particolare egli approfondisce l'ipotesi formulata da Honkavaara (1961), che prevede tre differenti stadi evolutivi. Nel primo stadio definito *dinamico-affettivo* l'individuo è rappresentato come ancora incapace di distinguere tra se stesso come sistema percipiente e l'ambiente circostante, per cui gli oggetti divengono elementi affettivi dell'azione le cui caratteristiche costituiscono un tutt'uno con quelle del sistema percipiente. Il secondo livello, quello propriamente definito *fisiognomico*, appare distinto dallo stadio dinamico-affettivo in quanto le qualità percepite, seppure di natura fisiognomica, vengono identificate come indipendenti dal sistema che le percepisce, per cui il processo messo in atto è primariamente percettivo e di tipo intersensoriale. Tale capacità sembra essere inoltre altamente correlata allo sviluppo dell'abilità di sintonizzazione empatica con l'interlocutore. Il

---

<sup>12</sup> L'autore nel suo contributo analizza diverse metodologie di ricerca impiegata rispetto alla percezione fisiognomica. In particolare egli sul piano metodologico analizza lo strumento utilizzato per codificare la rappresentazione di stimoli aggettivali mediante rappresentazione grafica. Le rappresentazioni prodotte vengono analizzate tenendo conto di diversi parametri come la direzione, la curvatura, la forma, ecc. In particolare egli fa riferimento agli studi pionieristici di Lundholm (1921) sugli aspetti affettivi di rappresentazioni grafiche quali, ad esempio, linee. Uno studio confrontabile al primo è quello realizzato da Barrows (1924) e quello di Hevner (1935), che utilizza oltre a quelli classici una gamma più ampia di stimoli (cerchi, quadrati, angoli, ecc.). Il secondo metodo proposto è quello della comprensione o decodifica, che non richiede una riproduzione ad opera del soggetto ma piuttosto un giudizio nella valutazione di congruenza/incongruenza degli stimoli proposti.

terzo stadio, definito “*della fattualità*”, prevede la distinzione tra sé e il mondo esterno, ora percepito come realtà a se stante indipendentemente da chi la osserva.

Interessanti approfondimenti giungono da alcune ricerche condotte da Lindauer e Greenauer (1981) in relazione agli aspetti evolutivi dell'abilità di percepire fisiognomicamente. Meritano attenzione anche alcune ricerche sulle differenze riscontrate tra i soggetti meritano attenzione. Nelle ricerche vengono individuate in particolare alcune categorie di soggetti in relazione al maggiore o minor grado di predisposizione alla percezione fisiognomica (Bilotta, Guare & Lindauer, 1981). Uno studio sulle caratteristiche cognitive dei soggetti con propensione a percepire fisiognomicamente è stato realizzato da Lindauer (1986). Dall'analisi condotta dagli autori è stato rilevato che l'abilità di individuare attributi fisiognomici a partire da stimoli fisici sarebbe altamente correlata alla facilità di apprendere stimoli nuovi e non familiari. Infine, applicazioni interessanti giungono da una serie di studi di natura antropologica, tra le quali quella di Johnson, Johnson & Baksh (1986). Gli autori hanno approfondito la natura del processo simbolico sottostante all'associazione colore-emozioni presso i Machiguenga, utilizzando lo strumento del differenziale semantico. Lo studio ha analizzato anche gli aspetti di categorizzazione dei due domini del colore e delle emozioni, al fine di fornire elementi di confrontabilità con le culture occidentali. Il raffronto condotto riguarda la rappresentazione spaziale delle due dimensioni colore-emozioni in cinque differenti culture tra loro altamente differenziate, quali quella inglese, tzeltal, quella guatemalteca (spagnola), tzutujil, oltre a quella machiguenga (delle popolazioni del Perù). Gli elementi di comunanza cross-culturale riscontrati sembrano poter essere spiegati sulla base della teoria focale delle emozioni, seppure con un certo grado di variabilità tra le differenti culture.

### Bibliografia

- 1) Anolli L., Ciceri R., *La voce delle emozioni*. Milano: Franco Angeli, 1997.
- 2) Balconi M., Se il “kane” non ringhia. Correlati percettivi, cognitivi e comunicativi nell'analisi dei fenomeni sinestesici e fisionomici. *Psychofenia*, 2, 3, 23-42, 2000.
- 3) Balconi, M., L'emozione del suono. Il fenomeno del fonosimbolismo fisiognomico nei processi percettivo, cognitivo e comunicativo. *Rassegna di Psicologia*, 1, 9-30, 2002.
- 4) Balconi, M., Pozzoli, U., Phonological, syntactic and semantic information processing. ERP measure of contextual constraints, *VIIIth European Congress of Psychology*: London, 1-6 Luglio, 2001.
- 5) Bilotta J., Guare J., Lindauer M.S. The relationship between field independence/dependence, creativity, and physiognomy among men and women. *JSAS*, 1981
- 6) Calabrese O., *Il linguaggio dell'arte*. Milano: Bompiani, 1985.
- 7) Charlton S., Bakan P., Creativity and physiognomic perception. *Personality and Individual Differences*, 11, 419-420, 1990.
- 8) Chastaing M., Nouvelles recherches sur le symbolisme des voyelles. *Journal de Psychologie*, 61, 75-88, 1964.

- 9) Crawford H.J., Hypnotizability, daydreaming styles, imagery, vividness and absorption: A multidimensional study. *Journal of Personality and Social Psychology*, 42, 915-926, 1982.
- 10) Davis G.A., In fromious pursuit of the creative process. *Journal of Creative Behavior*, 9, 75-87, 1975.
- 11) Dogana, F., *Le parole dell'incanto*. Milano: Franco Angeli, 1990.
- 12) Dogana, F., Dalle sinestemie alle qualità espressive. *Archivio di Psicologia Neurologia e Psichiatria*, 1-2, 465-480, 1994.
- 13) Domino, G., Synesthesia and creativity in fine arts students: An empirical look. *Creativity Research Journal*, 2, 17-29, 1989.
- 14) Dunbar, F., *Emotions and bodily changes*. New York: Columbia University Press, 1954.
- 15) Ertel S., *Psychophonetik. Untersuchungen über Lautsymbolik und Motivation*. Göttingen: Hogrefe, 1969.
- 16) Fónagy, I., Les bases pulsionnelles de la phonation. I. Les sons. *Revue française de psychanalyse*, 34, 101-136, 1970.
- 17) Fónagy, I., *La métaphore en phonétique*. Ottawa: Didier, 1980.
- 18) Fónagy, I., *La vive voix. Essais de psycho-phonétique*. Paris: Payot, 1983.
- 19) Grammont M., *Traité de phonétique*. Paris: Librairie Delagrave, 1965.
- 20) Greenauer M., Lindauer M.S., Physiognomic perception of positive and negative stimuli among five-years old children. *ERIC Resources in Education*, 206, 416-423, 1981.
- 21) Greenberg J.H., Jenkins J.J., Studies in the psychological correlates of the sound system of american english. III. Descriptive ratings of selected consonants. *Word*, 22, 207-242, 1966.
- 22) Honkavaara S., The psychology of expression. *British Journal of Psychology Monographs*, 32, 67-81, 1961.
- 23) Jakobson R., Waugh L.R., *La charpente phonique du langage*. Paris: Ed. de Minuit, 1980.
- 24) Johnson A., Johnson O., Baksh M., The colors of emotions in Machiguenga. *American Anthropologist*, 88, 674-681, 1986.
- 25) Kanizsa G., Vicario G., Caratteri espressivi e intenzionali dei movimenti: la percezione della "reazione". *Rivista di Psicologia*, 61, 318-321, 1967.
- 26) Koehler W., *Psychologische Probleme*. Berlin: Springer, 1933.
- 27) Laver J., *The phonetic description of voice quality*. Cambridge: Cambridge University Press, 1980.
- 28) Lindauer M.S., Perceiving, imaging and preferring physiognomic stimuli. *American Journal of Psychology*, 99(2), 233-255, 1986.
- 29) Lindauer M.S., The effect of the physiognomic stimuli *taketa* and *maluma* on the meaning of neutral stimuli. *Bulletin of the Psychonomic Society*, 28(2), 151-154, 1990.
- 30) Martindale C., Theories of the evolution of consciousness. *Journal of Altered States of Consciousness*, 3, 261-278, 1977.
- 31) Mednick S.A., Mednick M.P., *Remote Associates Test: Examiner's manual*. Boston: Houghton Mifflin, 1967.
- 32) Molnár, I. T., Székely, G., Sound and meaning. *Semiotica*, 34, 375-380, 1981.

- 33) Moses P.J., *The voice of neurosis*. New York: Grune & Statton, 1954.
- 34) Osgood C.E., The cognitive dynamics of synesthesia and methaphor. In *Cognition and figurative language*, eds R.P Honeck, R.R. Hoffman (New Jersey: Erlbaum Associates Hillsdale), 203-238, 1980.
- 35) Rosett, H.L., Robbins H., Watson W.S., Standardization and construct validity of the Physiognomic Cue Test. *Perceptual and Motor Skills*, 24, 403-420, 1967.
- 36) Scherer K.R., On the nature and function of emotion: A component process approach. In Scherer K.R., Ekman P. *Approaches to emotions*. Hillsdale: Erlbaum, 1984
- 37) Schlesinger L.B., Physiognomic perception: Empirical and theoretical perspectives. *Genetic Psychology Monographs*, 101, 71-97, 1980.
- 38) Shindell S.M., Personality characteristics associated with reported synesthesia. (Doctoral dissertation, University of Arizona). *Dissertation Abstracts International*, 44, 3207A, 1984.
- 39) Strehele H., *Vom Geheimnis der Sprache*. München: Verlag, 1956
- 40) Suler R.J., Primary process thinking and creativity. *Psychological Bulletin*, 88, 1, 144-165, 1980.
- 41) Tellegen A., *Brief manual for the Multidimensional Personality Questionnaire*. Unpublished manuscript. Minneapolis: University of Minnesota, 1982.
- 42) Trojan F., Von Primär – und Sekundärfunktionen. Ein Beitrag zur Philosophie der Natur. *Studium Generale*, 15, 1-8, 1972.
- 43) Vicario, G., *Psicologia generale. I fondamenti*. Bari: Laterza, 2001.
- 44) Wallach M.A., Kogan N., *Modes of thinking in young children*. New York: Holt, Rinehart & Winston, 1965.
- 45) Wallach M.A., Kogan N., *Modes of thinking in young children*. New York: Holt, Rinehart and Winston, 1966.
- 46) Werner H., Kaplan B., *Symbol Formation*. Lawrence Erlbaum Associates. (trad. it. La formazione del simbolo. Milano: Raffaello Cortina Editore), 1984.
- 47) Werner H., *Einführung in die Entwicklungspsychologie*. Munich: Barth (trad. it. *Psicologia comparata dello sviluppo mentale*. Firenze: Giunti e Barbera, 1970), 1953.
- 48) Winnicott D.W., *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1986.
- 49) Zelinski-Wibbelt C., *Die Semantische Belastung von submorphematischen Einheiten im Englischen*. Frankfurt: Verlag, 1983.

### Abstract

The present domain of analysis focalized the attention on the symbolic proprieties of the sound, more specifically related to the physiognomic correlates of phone or the “expressive” characteristics. The interest for this phenomenon is due to its salience considering the semiotic processes underlying the language acquisition and evolution. Among the others, an interesting aspect of analysis is constitutes by link with the perceptual plane (or synaesthesia); from another side in the present work we explored the relationship between physiognomic symbolism and synaesthetic symbolism. Moreover, it is an interesting field in order to analyze the expressions of emotions, allowing to synthetize non-verbal elements (through the modality of articulation of the phonetic components) and the linguistic elements (for example the verbal-visual physiognomic iconism). Finally, some explicative models are proposed to comprehend the iconic symbolism, taking into consideration possible cognitive factors and personality traits (as the Creativity and the Divergent Thinking).

### Riassunto

Tale ambito di analisi e di ricerca focalizza la propria attenzione sugli aspetti simbolici della sostanza sonora relativamente alle componenti fisionomiche del fono o anche dette più propriamente componenti “espressive” o “fisionomiche”. L’interesse per il fonosimbolismo fisionomico è giustificato dalla preminenza che esso possiede rispetto ai processi semiotici della lingua. Di particolare interesse è, da un lato, il rapporto che esso intrattiene con le componenti percettive della sinestesia; dall’altro, risulta rilevante indagare la relazione tra simbolismo fisionomico e proprietà fonosimboliche sinestesiche. Inoltre, esso costituisce un ineliminabile contesto di confronto nello studio dell’espressione delle emozioni, in quanto offre la possibilità di sintetizzare tra di loro componenti non-verbali (modalità di articolazione dell’espressività fonetica) e componenti propriamente linguistiche (iconismo fisionomico verbo-visivo). Infine, vengono proposti alcuni modelli esplicativi dei fenomeni fonosimbolici, considerando possibili componenti cognitive sottostanti, quali la creatività e il pensiero divergente.